

FRANCIA

Il Consiglio dei ministri ha varato la nuova legge elettorale

Approvata la riforma

Un programma delle destre per evitare compromessi di governo con i socialisti

L'accordo firmato da Giscard D'Estaing e Jacques Chirac mette fuori gioco Le Pen e si prefigge di smantellare tutte le innovazioni introdotte da Mitterrand in caso di vittoria nell'86 - I giochi dietro la corsa alla presidenza della repubblica

Nostro servizio
PARIGI — Tre paginette stringate e asettate per dire urbi et orbi, che in caso di vittoria nel 1986 giscardiani e gollisti governeranno da soli, non scenderanno mai a compromessi di governo con i socialisti (e col neofascista), denazionalizzeranno le imprese industriali e gli istituti bancari nazionalizzati dalle sinistre nel 1982, limitranno i poteri sindacali nelle fabbriche, ripristineranno la legge elettorale maggioritaria in due turni, controlleranno in modo particolare l'immigrazione: ecco i cardini dell'Accordeur governativo firmato ieri mattina da Lecanuet a nome della coalizione giscardiana e da Chirac per il partito gollista, con la promessa, tra un mese, di un programma economico organico ispirato ai principi neoliberali.
Unione programmatica e congiunturale? Tentativo di cancellare la pugnalata alle spalle con la quale Chirac, nell'81, trafisse Giscard d'Estaing e contribuì in modo decisivo alla vittoria di Mitterrand? V'è certamente tutto questo nella nascita della nuova unione delle destre francesi, piena di rabbia restauratrice e di spirito di rivincita. E v'è anche la volontà di nascondere dietro questa

stessa unione l'infatta e feroce rivalità esistente tra Giscard d'Estaing, Chirac e l'«sterzo uomo» Barre nella corsa alla presidenza della Repubblica.
Tuttavia, per restare ai nostri giorni, il documento firmato ieri mattina — nel momento stesso in cui il consiglio dei ministri approvava definitivamente le tre leggi fissanti i principi della riforma elettorale che il parlamento sarà chiamato a discutere la settimana prossima — deve essere valutato per quello che è rispetto alla situazione politica generale della Francia d'oggi.
Da questo punto di vista, in primo luogo, è una risposta e una sfida alla nuova legge elettorale per il parlamento con la quale Mitterrand cerca di dividere la destra, di conservare ai socialisti la maggioranza relativa e di fare del Ps il partito senza il quale nessun governo è possibile.
Impegnandosi a presentarsi alle elezioni legislative del 1986 con liste comuni o separate a seconda delle realtà dipartimentali, a vincere insomma da soli e a governare da soli, giscardiani e gollisti respingono infatti fin d'ora qualsiasi progetto mitterrandiano di centro-sinistra, qualsiasi «coabitazione»

sgradita: e con ciò, altrettanto, gettano a plene mani il seme del dubbio sul terreno socialista già invaso dalle altre maligne della rivolta, della confusione e della rassegnazione.
Dopo l'impennata tutt'altro che disintossicata di Rochard, dopo i richiami all'ordine politici e storici di Jospin, ecco il redivivo Mauroy intervenire non più tardi di ieri con un libro significativamente intitolato «A sinistra» per ricordare ai socialisti che non c'è alternativa in Francia all'unione con i comunisti per un partito che voglia veramente governare a sinistra: sì, il Ps francese vive una stagione di crisi e le destre fanno tutto il possibile, col loro patto di governo, per trasformarla in stagione fatale al partito di governo.
Ma, in secondo luogo, davanti al binomio Giscard-Chirac non c'è soltanto il partito socialista, c'è soprattutto una società sempre più ripiegata in se stessa, sempre più difficile nei confronti del governo e di tutto ciò che può richiamarla alla memoria le promesse non mantenute della sinistra. A questa società, confusamente alla ricerca di una identità perduta, o di un padre della patria, o di un salvatore, la destra provvisoriamente

promette la restaurazione dell'identità nazionale sulla base di tre o quattro idee elementari come la restituzione del mal tolto (nazionalizzazione) ai rispettivi proprietari, la difesa della proprietà e della scuola privata, il rifiuto dell'invadenza sindacale, di una politica di contenimento dell'immigrazione. Il tutto coronato da questo impegno bianco rosso e blu: «La nostra politica estera sarà condotta con fermezza, senza compromessi e senza debolezze, in funzione esclusiva dell'interesse nazionale». Che importa se ciò contraddice quanto detto due righe più sopra a proposito della «necessaria solidarietà europea»? Quando si parla di esclusivo interesse nazionale i due terzi della Francia esultano e l'altro terzo non deve far altro che tacere per non essere accusato di tradimento. Quanto a Le Pen, non gli resta che constatare che questo programma comune delle destre può essere anche il suo: a meno di accusarne gli autori di plagio, di saccheggio di tutte le «buone idee» che in questi ultimi mesi hanno garantito il successo elettorale dei neofascisti.

Augusto Pancaldi

CENTRO AMERICA

Dall'Avana pieno sostegno al piano di Contadora

L'incontro del ministro degli Esteri colombiano con Castro e Ortega - Preciso il giudizio di Betancur sulla proposta Reagan

Dal nostro corrispondente
L'AVANA — Non è vero che l'improvvisa visita a Cuba del ministro degli Esteri colombiano avesse lo scopo di dare «appoggio» al piano di pace per il Nicaragua recentemente presentato dal presidente Ronald Reagan. Lo ha detto, appena rientrato a Bogotá dall'Avana, lo stesso Augusto Ramirez Ocampo nel corso di una conferenza stampa. «Il presidente Betancur — ha dichiarato il ministro — è stato a questo proposito molto chiaro. Ciò che ha detto è che la proposta di Reagan apre uno spiraglio di luce, col che si riferiva alla possibilità di aprire una occasione di dialogo. Noi siamo sostenitori del dialogo, e pensiamo pertanto che sedersi intorno ad un tavolo per dialogare sia sempre stato utile e costruttivo. Tutto ciò che Betancur chiedeva, insomma, è che il «piano statunitense venga» preso in considerazione, studiato ed analizzato con la dovuta attenzione.
Non è mancato, ovviamente, chi ha chiesto a Ramirez quale utilità e quale costruttività possano trovarsi in un ultimatum, purché come tale, a tutti gli effetti, si presenta la «pace» che il presidente Usa propone al governo sandinista. E la proposta del ministro degli Esteri colombiano è stata, questa volta, sufficientemente precisa: «Risulta chiaro — ha detto — che un paese come il Nicaragua, che è indipendente, libero e sovrano, non accetta alcun ultimatum. La stessa cosa che, con tutta evidenza, gli aveva fatto direttamente presente il presidente nicaraguense Daniel Ortega, il quale, com'è noto aveva rifiutato, da tale ultimatum, parte all'incontro cubano tra l'inviato di Betancur e Fidel Castro.
Per il resto Ramirez ha definito «utile ed interessante» il suo incontro a l'Avana, esaltando la volontà di pace testimoniata tanto da Ortega quanto da Castro (disponibili a riaprire in qualunque momento trattative serie con gli Usa) e sottolineando come «il piano di Contadora (Columbia, Messico, Venezuela e Panama) — e con loro tutti i paesi latinoamericani — sapranno esprimere una unità di intenti sufficiente a respingere le arroganti pretese statunitensi senza determinare un irrimediabile stallo nelle iniziative di pace».

NICARAGUA

Managua chiede aiuti per le cooperative

ROMA — «Sono oltre 50 mila le persone che nella nostra provincia hanno dovuto abbandonare le loro abitazioni, il loro lavoro, e trovare riparo in posti più sicuri. Gli attacchi del contras — che in questa zona sono oltre 4 mila — hanno provocato la morte di ottomila persone (tra cui duecento tecnici). I danni all'economia sono molto pesanti. E per questo che siamo in Italia per chiedere aiuto, solidarietà».
Freddy Guevara, delegato del governo di Managua nella provincia di Matagalpa, Jinotega — una delle zone del Nicaragua dove più forte è l'azione dei contras finanziati dall'amministrazione Reagan — guida una delegazione sandinista che in questi giorni è in visita in Italia. Scopo del viaggio è quello di ottenere il finanziamento di un piano di aiuti per quelle popolazioni nicaraguensi particolarmente colpite dalle attività del contras. La delegazione ha avuto in questi giorni diversi incontri — in alcune città italiane — con imprese private e dirigenti politici degli enti locali. Il piano prevede aiuti per 320 mila dollari in favore delle cooperative agricole. Parte del finanziamento dovrebbe essere sostenuto dalla Cee, ed un'altra di circa 45 mila dollari da ditte private italiane impegnate nella cooperazione allo sviluppo.
Terzi, durante una conferenza stampa, Freddy Guevara ha ripetuto le accuse di Managua nei riguardi dell'amministrazione Reagan. «Il Nicaragua — ha sostenuto il dirigente sandinista — non potrà mai accettare l'ultimatum di Reagan. Siamo pronti, e lo abbiamo ripetuto più volte, a riprendere i colloqui diretti con gli Stati Uniti. E aspettiamo con fiducia gli sviluppi del piano di pace del gruppo di Contadora».
Guevara ha quindi ricordato che ormai diversi cittadini che erano stati arruolati dai contras hanno accettato di deporre le armi e beneficiare così dell'amnistia approvata dal governo di Managua. Circa 450 hanno consegnato le armi in questi ultimi due mesi. Anche con la gerarchia cattolica i rapporti sono oggi «più positivi» e sicuramente meno conflittuali del passato.

n. ci.

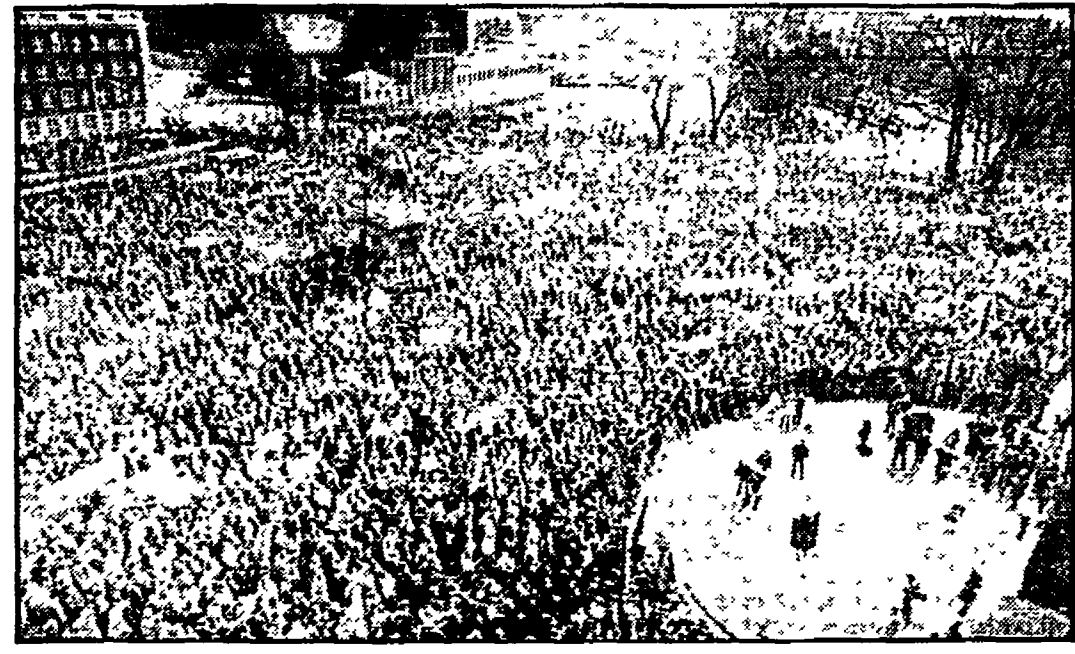
DANIMARCA

Imponenti manifestazioni contro le misure economiche imposte dal governo

La protesta dilaga in tutto il paese

Oltre 200 mila persone in piazza nella capitale - Quasi paralizzati i servizi pubblici - Bloccate dallo sciopero più di mille aziende private - La manifestazione organizzata da delegati e capi di commissioni interne - Chieste le dimissioni del premier Schluter

Dal nostro corrispondente
LONDRA — La Danimarca è rimasta ieri semiparalizzata da una imponente protesta popolare contro le misure eccezionali recentemente imposte dal governo nel tentativo di bloccare tutti gli aumenti salariali al 2%. L'austerità unilaterale ha diviso la cittadinanza innescando quella che, a detta di tutti gli osservatori, è la più grande dimostrazione di massa nella storia del paese. In un clima combattivo, più di 200 mila persone si sono raccolte nella piazza principale di Copenhagen, davanti al Folketing, il parlamento locale. C'erano i lavoratori dell'industria e dei servizi, il settore pubblico e quello privato, famiglie con i bambini — in primo sole di primavera — in una atmosfera serena, animata da una forte determinazione. Ci sono state altre grosse dimostrazioni anche nelle città di Odense, Aarhus, Arlborg. Dovunque, la stragrande maggioranza della forza lavoro si è astenuta.
Sono fermi i trasporti pubblici, le navette e i traghetto. I treni e servizi aerei funzionano con difficoltà e denunciano cancellazioni e ritardi. Molte fabbriche sono chiuse, in altre le interruzioni si susseguono improvvisamente: sono più di mille le aziende private colpite. Sono inoperose le



COPENHAGEN - La manifestazione di ieri davanti al Parlamento danese

dogane e i centri di elaborazione elettronica. La posta non funziona ormai da molti giorni. La nettezza urbana non è stata più effettuata e le immondizie si vanno accumulando ai margini di strada normalmente pulite e ordinate. Le due grandi birrerie, Carlsberg e Tuborg, continuano a rimanere inattive. Scuole, biblioteche e centri sociali sono chiusi, far benzina ai distributori cittadini

risulta pressoché impossibile perché i picchetti operai proseguono il blocco dei rifornimenti di carburante dalle grandi raffinerie. Molti giornali non escono da 15 giorni.
La coalizione governativa di quattro partiti (conservatori, liberali, democratici di centro, cristiano popolare) ha fatto approvare, il 27 marzo, la legge d'emergenza grazie all'aiuto di 10 voti ra-

dicali. E ora la gente, per strada, chiede le dimissioni del premier Poul Schluter.
Si sono realizzate le condizioni di uno «sciopero generale», un'astensione consistente che si trascina ormai da due settimane, anche se le leggi draconiane appena approvate proibiscono l'agitazione decretandola «illegale». La confederazione sindacale ha evitato l'appoggio formale alla manifestazione in cor-

so (che altrimenti comporterebbe gravi penalità e multe) anche se il suo presidente Knud Christiansen, dice che la scure delle restrizioni governative è «la più grossa provocatione da noi subita fin dagli anni 30. La derisoria offerta di aumento costituisce un insulto alle classi lavoratrici». Più grave ancora risulta la rimozione forzata delle normali procedure di contrattazione fra sindacati e datori di lavoro.
Per questo la Danimarca si è fermata spontaneamente rispondendo all'appello rinnovato ieri l'altro da 1500 delegati e capi di commissioni interne.
Già il giorno dopo l'approvazione della legge, il 28 marzo, oltre centomila dimostranti erano accorsi davanti al palazzo di Christiansborg, sede del parlamento. I sindacati avevano fatto di tutto per favorire un accordo ragionevole: chiedevano la settimana scorsa (da 40 a 38 ore), avanzando richieste di aumenti dell'8% ma solo per le categorie meno retribuite. Il potere d'acquisto degli strati popolari è sceso in questi ultimi anni. Non si riesce più a far fronte al costo della vita. Ci sono circa 200 mila disoccupati, una cifra significativa in un paese tradizionalmente operoso e «benestante».
I dimostranti chiedono una ripartizione equa del sa-

crifici che il governo dice sono necessari per ridurre il deficit esterno da un miliardo e mezzo di dollari a un miliardo e 300 milioni entro l'85, e per contenere l'inflazione dal 5 al 3%. Il carattere politico dello sciopero si precisa nel fatto che la coscienza di massa reagisce a quello che avverte come un tentativo imperioso e antidemocratico di ribaltare le ragioni dello «scambio sociale» e di «dare una lezione» al movimento dei lavoratori allargando i divieti di sciopero a meno abbienti, indebolendo il potere contrattuale. Poul Schluter è un ammiratore dichiarato di Maggie Thatcher e del suo «polso di ferro». Per questo — dicono le organizzazioni di massa danesi — la sua manovra va contrastata a difesa di diritti e prerogative che costituiscono l'essenza democratica del nostro popolo. Così rimane esposta alla continuata protesta generale quella legge d'emergenza che il governo ha fatto passare con difficoltà al Folketing (85 voti contro 80) frenando i redditi da lavoro ma sgravando gli imprenditori dei loro contributi assicurativi e assistenziali. Di fronte alla «crisi», è una elementare istanza di giustizia sociale che anima in questi giorni il movimento di protesta in Danimarca.
Antonio Bronda

POLONIA

PCI-PCF

SUDAN

Brevi

LIBANO

Aperta un'inchiesta sul religioso aggredito

VARSAVIA — Un'inchiesta è stata aperta sull'aggressione subita sabato scorso a Cracovia da padre Amadeusz Zaleski, 28 anni. Lo ha annunciato ieri Adam Denalewicz, collaboratore di Jerzy Urban, il portavoce del governo polacco. Denalewicz ha assicurato che sono in corso energiche attività per chiarire le circostanze dell'episodio. All'inchiesta, secondo l'ufficio del portavoce, parteciperebbe anche il rappresentante della parte lesa, avvocato Rozmarynowicz.
Indagini sull'accaduto erano state sollecitate dall'arcivescovo di Cracovia, cardinale Franciszek Macharski, in una lettera-denuncia trasmessa lunedì all'episcopato di Varsavia. Nella lettera si affermava che padre Zaleski era stato aggredito presso casa sua, narcotizzato e marcato a fuoco, pare con una sigaretta. Un altro religioso, padre Janusz, operante come Zaleski nel sobborgo operato di Nowa Huta, sarebbe sfuggito di recente ad un attentato.

Incontro fra delegazioni dei due partiti

ROMA — I compagni Alfredo Reichlin, della segreteria della Direzione, Antonio Rubbi, del CC e responsabile della sezione esteri, e Claudio Ligas, della sezione esteri, si sono incontrati ieri, a Roma con i compagni Maxim Gremetz, segretario del CC, membro dell'ufficio politico, e Pierre Laroche, della sezione esteri. Nel corso del cordiale colloquio ha avuto luogo uno scambio di informazioni sulla situazione in Francia e in Italia e sull'attività dei due partiti. Oggetto dell'incontro sono state altresì i temi della politica internazionale e dell'impegno per il disarmo e la pace. I due partiti, nello spirito e nella loro collaborazione bilaterale, hanno concordato futuri scambi di idee sui problemi economici e sociali dei rispettivi paesi. Successivamente i compagni Gremetz e Laroche si sono incontrati con il compagno Gianni Giordano, responsabile della sezione emigrazione e Valerio Baldan, della sezione emigrazione.

Un Consiglio militare transitorio fa ora le veci del governo

KHARTUM — Un Consiglio militare transitorio composto da 15 membri regnerà le sorti del Sudan fino all'elezione di un governo civile. A dare la notizia al paese martedì sera è stato il nuovo capo di Stato, il generale Hassan Swaramdahab in un discorso trasmesso in diretta dalla televisione nel corso del quale non ha però specificato la durata del governo transitorio. Frente del Consiglio militare è lo stesso Swaramdahab; vicepresidente è un altro generale, Tag Eddin Abdallah Fadi che, prima del colpo di Stato di sabato scorso, era Comandante in capo aggiunto delle Forze armate.
Della soluzione adottata dai militari per gestire l'emergenza, due fattori hanno colpito favorevolmente gli osservatori: in primo luogo il fatto che il Consiglio abbia anche funzioni legislative e possa quindi abolire quelle leggi che hanno creato il maggiore scontento nel paese, quale ad esempio la legge islamica. In secondo luogo, due dei 13 ufficiali superiori

Peggiorano le condizioni di Tancredo Neves
BRASILIA — Si sono nuovamente e ulteriormente aggravate, martedì sera, le condizioni del presidente eletto del Brasile, Tancredo Neves. Dopo un intervento di tracheotomia, praticato per facilitargli la respirazione, sono insorte complicazioni cardio-vascolari.

Rapporti commerciali Uruguay-Cuba
MONTEVIDEO — L'Uruguay ha ristabilito, per decisione del presidente Saragatelli, le relazioni commerciali con Cuba, sospese da militari — insieme con quelle diplomatiche — nel settembre 1974.

Continua il negoziato cino-sovietico
MOSCA — Sono in corso dall'altre nella capitale sovietica i colloqui per la normalizzazione tra l'Urss e Cina, per i quali si è recato a Mosca il vice-ministro degli Esteri Qian Qichen. I colloqui, secondo fonti di agenzia, si svolgono in un'atmosfera distesa.

Primo governo civile in Pakistan
ISLAMABAD — Ieri ha prestato giuramento nelle mani del presidente Zia Ur-Rah il primo governo composto interamente da civili che sia stato nominato in Pakistan da otto anni a questa parte.

Aiuti Usa ai guerriglieri khmer?
NEW YORK — Secondo fonti del dipartimento di Stato, gli Usa potrebbero decidere di fornire assistenza militare a due raggruppamenti non comunisti che conducono la guerriglia contro il governo di Pnom Penh. Sarebbero esclusi da un aiuto diretto solo i khmer rossi.

Espulso il rappresentante di Bonn in Irak
BAGHDAD — Il governo irakeno ha dichiarato espulsa persona non grata ed espulso dal paese l'incaricato d'affari di Bonn, Helmuth Arndt, accusato di «rinviare osti al paese ospitante».

Si è dimesso mons. Helder Camara
CITTÀ DEL VATICANO — Il Papa ha accettato le dimissioni dell'arcivescovo brasiliano mons. Camara, già candidato al Nobel per la pace e noto in tutto il mondo come difensore dei diritti dei poveri e degli emarginati. Il presidente, Getulio, si è dimesso per ragioni di età.

Hajek costretto a lasciare Praga
PRAGA — In occasione della visita del ministro degli Esteri britannico Howe, il ministro degli Esteri e portavoce di «Charta 77», Jan Hajek, è stato costretto ad allontanarsi da Praga.

La Cina ratifica il trattato su Hong Kong
PECHINO — Il Congresso nazionale del popolo (Parlamento) cinese ha ratificato con alzata di mano il trattato col quale nel 1997 la Cina avrà la sovranità sulla colonia britannica di Hong Kong.

Altre truppe dello Zimbabwe in Mozambico
JOHANNESBURG — Il primo ministro Robert Mugabe ha convocato il parlamento per il 7 maggio per prorogare lo stato di emergenza già vigente nello Zimbabwe — e dopo nuove azioni della guerriglia Renamo in Mozambico — potrebbe deciso di inviare altre truppe nel paese vicino a presidiare i teleostacchi che collegano Mutare al porto mozambicano di Beza.

Gli esponenti cristiani per una tregua a Sidone

BEIRUT — I massimi esponenti politici e religiosi di tutte le confessioni cristiane del Libano hanno rivolto ai loro compatrioti musulmani un appello per una conferenza nazionale tesa a mettere fine alle lotte fratricide in corso. L'iniziativa è stata presa durante una riunione svoltasi a Bkirik, sede del patriarcato cristiano-maronita, sotto la presidenza dello stesso patriarca mons. Koreish. I leader cristiani hanno in particolare sollecitato la immediata cessazione degli scontri a Sidone e il rafforzamento in tutto il sud Libano dei reparti dell'esercito regolare.
Questa presa di posizione degli esponenti cristiani suona esplicita sconfessione degli ultras delle «Forze libanesi», guidati dal capo ribelle Samir Geagea. Sono proprio costoro, infatti, i responsabili del gravissimo deteriorarsi della situazione a Sidone, con il loro tentativo di «conquistare» una parte della città, facendone una seconda Beirut, divisa in due settori contrapposti.
Il «caso» di Sidone è oggi il nodo intorno al quale ruotano le prospettive della pace e della guerra nel Libano. Ieri, proprio mentre i cristiani rendevano nota la loro posizione (senza avere peraltro, ora come ora, i mezzi per imporre agli armati di Geagea), il primo ministro musulmano sunnita Raschid Karameh annunciava la sua decisione di non partecipare alle riunioni del governo finché non saranno messe in atto le misure decise per far cessare gli scontri a Sidone. Scontri che sono ripresi la scorsa notte, e sono proseguiti ieri, dopo sole 24 ore di tregua. In tredici giorni, la battaglia provocò la nel capoluogo del sud dagli ultras falangisti ha già fatto 59 morti e oltre 250 feriti.
L'altro aspetto nevralgico della situazione nel sud è quello rappresentato dall'innesaprisli del confronto fra le forze di occupazione israeliane e i militanti della Resistenza nazionale libanese, appoggiati dalla popolazione locale. Ne ha costituito una drammatica sottolineatura il gesto della sedicenne sciltia Saha Mideh, che si è lanciata martedì sera con un'auto imbottita di esplosivo contro un convoglio israeliano, provocando — secondo le fonti libanesi — numerose vittime (mentre Tel Aviv ammette la perdita di due soldati e il ferimento di altri due).
Della tragica situazione del sud Libano, sconvolto dal rastrellamenti israeliani, si è occupata ieri a Mosca in una nota ufficiale l'agenzia sovietica Tass. L'Urss, si legge nella dichiarazione, «condanna energicamente la persistente aggressione israeliana» nonché le «repressioni di massa, i rastrellamenti, gli arresti» e afferma che «la responsabilità per le azioni di Israele ricade in pieno sugli Usa, perché è con le armi americane che si commettono i misfatti in terra libanese».

m. c.